

Nuovi scavi nel giardino della casa di Marco Fabio Rufo a Pompei

(VII, 16, *Insula occidentalis* 22)

Mario Grimaldi - Maria Luigia Fatibene - Luana Pisano - Alessandro Russo

Introduzione

L'area del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo (VII, 16, *Insula occidentalis* 22), è attualmente oggetto di una ricerca dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, condotta dal Prof. Umberto Pappalardo e dal sottoscritto¹. La ricerca è volta a chiarire le fasi di occupazione dell'area in esame, situata all'esterno della cinta muraria occidentale di Pompei. L'area annessa alla casa costruita a ridosso delle mura di cinta, era occupata da un portico al disotto del quale sono emerse le fasi di occupazione precedente. Nell'articolo vengono mostrati alcuni dei risultati dell'indagine archeologica e presentati i materiali più significativi emersi dalle varie fasi di occupazione.

In questa sede si è scelto di presentare un campione significativo di studi condotti su alcune classi di materiali specifici, per il loro rapporto intrinseco con la sequenza stratigrafica di riferimento all'evoluzioni delle fasi costruttive e occupazionali dell'area in oggetto.

Le *ollae perforatae* presentate dalla Dott.ssa Fatibene rivestono un particolare interesse poiché documentano le ultime fasi di vita dell'area esterna alla casa in un arco compreso tra l'età giulio – claudia e l'eruzione del 79 d.C. riferendosi alla volontà di utilizzare lo spazio esterno della Casa di Marco Fabio Rufo come *hortus*.

Le evidenze numismatiche rinvenute nei saggi di scavo hanno fortemente confermato le fasi di vita, uso e abbandono dell'area esterna alla casa e confermando la sequenza stratigrafica documentata.

Notevole interesse per una conoscenza delle fasi precedenti alla realizzazione del portico esterno alle mura della città viene dallo studio dei materiali votivi rinvenuti nella stratigrafia più antica all'interno dei saggi di scavo, i quali attestano la presenza nell'area di un complesso santuarioale di età ellenistica.

Mario Grimaldi

Le *Ollae Perforatae*

All'interno dei saggi di scavo condotti nel giardino² (fig. 1) è venuta alla luce una quantità considerevole di *ollae perforatae*, di produzione locale, databili attorno alla metà del I secolo a.C. (fig. 2). La maggior parte di esse giaceva nella stratigrafia in frammenti spesso contigui. Pochi sono, dunque, gli esemplari integri. Da una attenta lettura stratigrafica di tutti gli elementi rinvenuti all'interno dello scavo è stato possibile stabilire che tali recipienti sono riferibili al momento in cui il giardino della Casa di Marco Fabio Rufo è stato trasformato in un *hortus*. Ciò è avvenuto con molta probabilità in seguito al terremoto che ha colpito la città di Pompei nel 62 d.C. E' stata questa l'ultima fase di vita della dimora: i setti murari del portico che vi si voleva realizzare vennero rasati o riutilizzati e tutta l'area fu riempita con materiali di risulta per un'altezza superiore ad un metro. Ciò implicò l'innalzamento del piano pavimentale del portico e il cambiamento funzionale di tutta la superficie. L'ipotesi della trasformazione dell'area in un orto viene confermata dalla costruzione di una vasca nell'angolo nord del giardino avente la funzione di distribuire l'acqua per la coltivazione.

* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

Nel testo le unità stratigrafiche (US) vengono segnalate in neretto.

¹ Per gli scavi nella Casa di Marco Fabio Rufo si veda: BRAGANTINI 1997: 947-1125, CERULLI IRELLI 1981: 22-33, GRIMALDI 2006: 257-418, GRIMALDI 2007: 133-155, GRIMALDI 2008:115-123, PAPPALARDO-CIARDIELLO-GRIMALDI 2008, GRIMALDI CDS.

² Le *ollae* sono state rinvenute nei Saggi 3 settori B, C ed E.

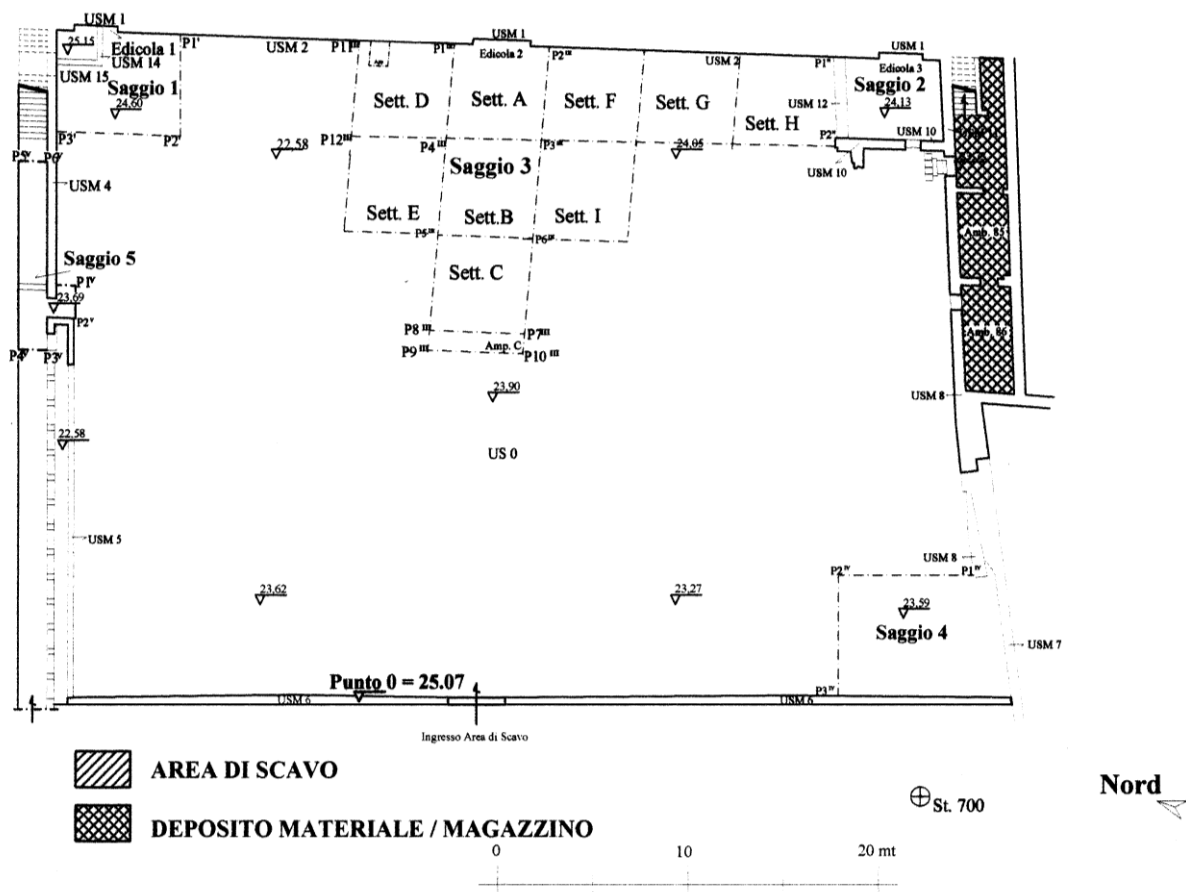


Fig. 1. Pompei (Insula Occ.). Casa di Marco Fabio Rufo. Planimetria generale del giardino e posizione dei saggi 1, 2, 3 (settori da A ad H), 4 e 5.

Un caso particolare è rappresentato da quattro vasi forati, rinvenuti durante la campagna di scavo del 2005, alla base di una struttura muraria in opera reticolata pertinente alla costruzione del portico³. Queste erano state sistemate in una fossa in giacitura ordinata e in successione (fig. 3). Diverse sono state le proposte di interpretazione circa la particolare disposizione “a ventaglio” di queste e il loro contenuto originario. Si è ritenuto che le olle siano state posizionate in quel punto prima ancora della sistemazione definitiva del portico in funzione di una successiva sistemazione a giardino dell’area esterna e che queste, ricoperte da uno strato di terra, si siano poi inclinate. Non hanno trovato ancora risposta i quesiti su ciò che doveva essere coltivato nei contenitori⁴ poiché le analisi condotte sinora non hanno dato alcun tipo di risultato specifico.

³ Saggio 3 Settore B (3147), invv. RP 118, RP 119, RP 120, RP 121 (20 settembre 2005).

⁴ Vasi fittili forati sono ricordati dagli scrittori latini in relazione ad alcune attività di arboricoltura: Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* XII, 16 “temptavere gentes transferre ad sese propter remedia praestantiam ficitilibus in vasis, dato per cavernas radicibus spiramento, qualiter omnia transitura longius seri aptissime transferrique meminisse conveniet, ut semel quaeque dicantur. sed nisi apud Medos et in Perside nasci noluit. haec est cuius grana Parthorum proceres incoquere diximus esculentis commendandi halitus gratia. nec alia arbor laudatur in Medis.”; XVII, 64 “iuglandes nuces porrectae seruntur commissuris iacentibus, pineae nucleis septenis fere in ollas perforatas additis aut ut laurus, quae bacis seritur. citrea grano et propagine, sorba semine et a radice planta et avolsione proveniunt, sed illa in calidis, sorba in frigidis et umidis.”) suggerisce di seminare in olle con fori i semi dei pini oppure di utilizzarle per il trasporto di piante da porre a dimora a notevole distanza. Ancora, sia Plinio (*Naturalis Historia* XVII, 97 “Baetica quidem uberrimas messes inter oleas metit. illam inscientiam pudendam esse conveniet adultas interlucare iusto plus et in senectam praecipitare aut, ut plerumque ipsis, qui posuere, coarguentibus imperitiam suam, totas excidere. nihil est foedius agricolis quam gestae rei poenitentia, multo iam ut praestet laxitate delinquere.”) che Catone (*De Agri cultura*, 52, 133), parlando della propagazione per margotta, consigliano l’uso di ceste o vasi forati. In particolare Catone, a proposito della messa a dimora delle piantine ottenute per margotta, sembra indicare che il vaso venisse fratturato ma tenuto insieme, posto poi in un cavo con la pianta che crescendo avrebbe potuto agevolmente aprirlo del tutto con le sue radici. Trova in questo modo conferma quanto emerge dall’indagine archeologica e si spiega perché molte delle olle forate ritrovate si presentino in frammenti spesso contigui e posizionati a poca distanza l’uno dall’altro. Pompei ha offerto altri esemplari di olle forate, grazie alle quali è stato possibile realizzare interessanti confronti - Casa della Nave Europa, Casa di C. Giulio Polibio, Casa dell’Ebreo, Giardino di Hercules, Casa del Centenario -. Gli studi sui giardini delle suddette abitazioni sono stati eseguiti da JASHEMSKI 1979; JASHEMSKI 1993.

Escludendo altre destinazioni non connesse alla coltivazione di piante, sinora non documentate neppure come reimpiego, le olle risulterebbero dunque essere legate all'impianto di giardini ornamentali o ad altre attività definite come rustiche⁵.

Maria Luigia Fatibene



Fig. 2. Ollae perforatae dal giardino della Casa di Marco Fabio Rufo.



Fig. 3. Panoramica del saggio 3 settore B.

⁵ ANNECCHINO 1982.



Fig. 4. Asse di Claudio.



Fig. 5. Denario repubblicano.

Le evidenze numismatiche

Dall'esame condotto sui rinvenimenti monetali, rinvenuti durante gli scavi all'interno del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo negli anni 2004-2007, si nota che le monete emesse in età imperiale provengono soprattutto dagli strati di scarico presenti nell'intera area del giardino durante l'ultima fase della sua frequentazione, allo scopo di sollevare il piano di calpestio. Il *terminus post quem* per questa fase ci viene dato da un asse di Claudio datato al 44-54 d.C. che presenta al diritto la testa di Claudio a sinistra e al rovescio, Minerva avanzante a destra con lo scudo nel braccio sinistro e il *pilus* nella mano destra (fig. 4)⁶. Presente anche il numerario di età repubblicana in bronzo con una sola attestazione in argento (fig. 5)⁷.

Accanto alle monete di Roma sono state trovate monete non locali appartenenti alle zecche di *Neapolis*, a zecche ispaniche e massaliote. Al di sotto del piano di pavimentazione del portico proviene una moneta di una zecca ispanica di Baria (Vilaricos, Almèria), che presenta al diritto un disco solare piumato con serpenti urei e al ro-

⁶ SUTHERLAND 1984: 128 n.100, Tav. 16.

⁷ CRAWFORD 1974, n° 255/1



Fig. 6. Moneta di Baria.

vescio una palma con frutti (fig. 6). Questo è il secondo esemplare di bronzo rinvenuto a Pompei⁸. La cronologia per la moneta di Baria è compresa tra la fine del III secolo a.C. e la metà del II secolo a.C. La provenienza di queste monete rispecchierebbe le rotte commerciali del Mediterraneo Occidentale che mettono in contatto l'area campana con la penisola iberica.

Luana Pisano

Un complesso di materiali votivi

Durante la campagna di scavo del 2007 si è avuto modo di indagare le fasi di costruzione delle vasche in cocciopesto conservate nei SG 3A-D-F, approfondendo l'indagine nel SG 3B (fig. 1). I dati attestano un canale di drenaggio con andamento nord-sud precedente la costruzione delle vasche. Negli strati esterni e coevi al canale si sono rinvenuti, per la quasi totalità, dei materiali ceramici di ambito sacro. Si intravedono così due possibilità: o la costruzione del canale ha sconvolto degli scarichi votivi in *favissae* o tali materiali provengono da altre località limitrofe e vi sono giunti a seguito di dispersione areale. Per la loro particolarità se ne fornisce una breve scheda preliminare.

Lo scavo del SG 3 settore B ha restituito un complesso di materiali a destinazione votiva contenuto in una serie di strati di scarico composti da elementi edilizi, rivestimenti parietali e pavimentali, ceramica d'uso comune e da trasporto. I frammenti, appaiono rimescolati al resto del materiale di scarto usato per livellare l'area. I più interessanti sono rappresentati da alcune terrecotte d'offerta, unite ad oggetti rituali utilizzati, in genere, nell'espletamento del culto: *thymiateria*, *loutheria*, bruciaprofumi e unguentari⁹. Sono stati documentati dieci frammenti di coroplastica, pertinenti a figure femminili ammantate. Tra queste, l'unica completa rappresenta una fanciulla, abbigliata con *chiton* e *himation*, apparentemente senza attributi, del tipo detto tanagrina, diffuso a partire dal IV secolo a.C. fino al I secolo a.C.¹⁰ Un secondo frammento è costituito da una testina con acconciatura a melone, conservata fino all'attaccatura del collo con il busto, databile tra il IV ed il III secolo a.C.¹¹ Altre due testine, con superficie abrasa, ottenute dalla medesima matrice e databili ad età ellenistica, sono velate e indossano una tiara

⁸ L'altra moneta di Baria è stata ritrovata in una teca all'interno della crepidine del Vicolo del Narciso antistante la casa VI 2, 16; RANUCCI 2001: 249-255.

⁹ Parte della coroplastica presentata è stata studiata preliminarmente dalla Dott. ssa. Ausilia Trapani.

¹⁰ Statuetta fittile tipo tanagra (da 3231), RP 195: argilla marrone con macchie nerastre in superficie, h max. 19 cm., fine IV-III sec. a.C.; cfr. D'AMBROSIO 1984: 153-155 cat. nn. 350-357, tav. XXXVII.

¹¹ Testina fittile con acconciatura a melone (da 3159), RP 145: argilla beige con inclusi vulcanici, dim. max. 4,7x2,0 cm, età ellenistica; cfr. BELL 1981: 197, tav. 101, n. 569, inv. 56-1969.



Fig. 7. Pinax con nereide su ippocampo.

perlata appena accennata¹². Una quinta testina, in pessimo stato di conservazione, mostra appena visibili i tratti somatici del volto incorniciato da uno spesso cercine tubolare¹³.

Oltre alla coroplastica muliebre è emerso un frammento di *pinax* a rilievo con raffigurazione di nereide su ippocampo, che trova numerosi confronti iconografici a Pompei¹⁴ (fig. 7) e una coppetta con applicazione plastica sul fondo, rappresentante un recumbente¹⁵, di probabile produzione siceliota, databili al III secolo a.C. (figg. 8-9).

Inoltre, sono emersi sei frammenti pertinenti a *thymiateria* a stelo di tipo ellenistico, il più antico dei quali appartiene alla tipologia con stelo a modanature multiple a disco, originario delle produzioni attiche, ma frequentemente imitato in area magno-greca e indigena¹⁶. Altri quattro frammenti di produzione locale, databili al III secolo a.C., presentano, invece, un'ingobbatura color crema e decorazione impressa a stecca¹⁷.

Un ultimo esemplare documentato presenta parte della base a disco con quadruplici modanature in parte decorata a tondelli impressi con cannuccia¹⁸. Proviene inoltre dal medesimo settore un frammento della parte inferiore di un bruciapofumi cilindrico con applicazione plastica raffigurante una cariatide, databile al II secolo a.C., di una tipologia nota a Pompei con la variante dei telamoni¹⁹.

La classe dei *louteria* è testimoniata da sette frammenti, di cui tre pertinenti all'orlo dei grandi bacini, uno al fondo della vasca e tre alla base con parte del sostegno. Il frammento più antico pertinente alla tipologia con orlo estroflesso pendulo è databile

¹² Testina fittile con velo e tiara perlata (da **3234**), RP 1 2007: argilla arancio rosata con inclusi vulcanici, dim. max. 2,7x1,8 cm; testina fittile con velo e tiara perlata (da **3330**), RP 10 2007: argilla arancio rosata con inclusi vulcanici, dim. max. 2,7x1,8 cm; cfr. D'AMBROSIO 1984: 189 n. 453, tav. LII; ZAMARCHI GRASSI 1995: 63, n. 34, di produzione campana.

¹³ Testina con cercine tubolare (da **3214**), RP 4 2007: argilla rosso mattone con inclusi vulcanici, dim. max. 4,0x3,0 cm; cfr. BATTILORO 2005: 162-163 n. A2.2, tav. VII n. 26.

¹⁴ *Pinax* (da **3180**), RP 168: argilla depurata color nocciola, dim. max. 7,3x5,4 cm; cfr. D'AMBROSIO, BORRIELLO 1990: 89, tav. 36, n. 231, inv. 39987.

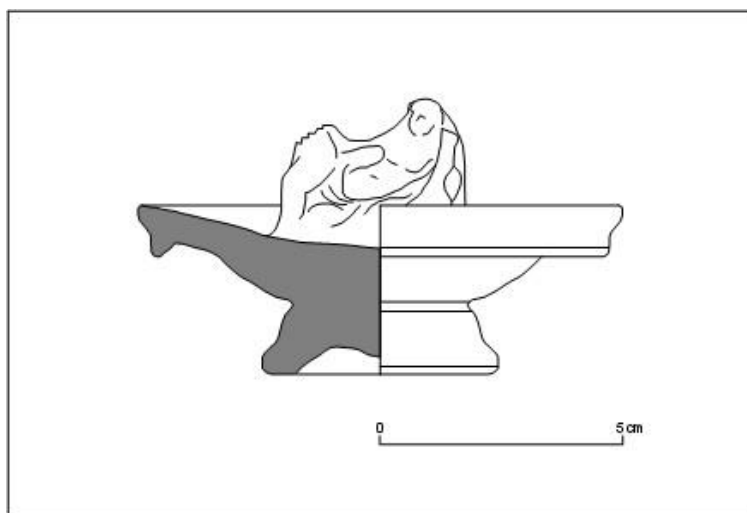
¹⁵ Coppetta con applicazione plastica (da **3173**), RP 154: coppetta con fondo leggermente concavo e applicazione plastica sul fondo, raffigurante un recumbente, argilla depurata color nocciola, diam. 11 cm, III sec. a.C.; cfr. BELL 1981: 234 n. 935, PI 138 n. 935; GENTILI 1951: 283 fig. 20, p. 284 n. 2.

¹⁶ Frammento di stelo di un *thymiaterion* (da **3314**): decorazione con duplice modanatura a disco, argilla arancio con inclusi vulcanici, h 5,8 cm, diam. stelo 2,7 cm, IV-III sec. a.C.; cfr. Tipologia Attica: ZACCAGNINO 1998, variante A3: 177-178, tav. 2, tav. 5. Tipologia attestata Pompei, D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: 21, n. 9-10.

¹⁷ Frammento della porzione superiore dello stelo e parte della coppetta di un *thymiaterion* (da **3289**): doppia fascia modanata decorata a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, h 15,8 cm, diam. stelo 5,2 cm, diam. orlo 10 cm; frammento della porzione superiore dello stelo e fondo della coppetta di un *thymiaterion* (da **3231**): fascia modanata decorata a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, h 4,8 cm, diam. stelo 4,6 cm; frammento della porzione inferiore dello stelo e parte del piede di un *thymiaterion* (da **33231**): fascia modanata decorata a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, h 8,4 cm, diam. stelo 5,9 cm; frammento del piede di un *thymiaterion* (da **3314**): triplice modanatura cilindrica con decorazione a corda impressa a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, la superficie presenta esigue tracce dell'ingobbio color crema, presenta tracce di bruciatura sulla superficie ed in frattura, h 13 cm, diam. stelo 4,8 cm; cfr. a Pompei, D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: 21, n. 12.

¹⁸ Frammento della base di un *thymiaterion* (da **3195**): decorazione con modanature in parte impresse a tondelli, impasto grigio arancio, superficie ingobbata grigiastria, diam. 18 cm circa.

¹⁹ Porzione inferiore di un bruciapofumi cilindrico (da **3195**), RP 155: decorazione plastica applicata con cariatide, sul lato sinistro si nota una fenestratura rifinita di forma allungata, argilla biscotto con inclusi vulcanici, h 13,4 cm. spess. 1,5 cm; cfr. D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: 39, n. 35.



Figg. 8-9. Coppetta con applicazione plastica raffigurante un recumbente e disegno ricostruttivo della coppetta con applicazione plastica.

le, in base a confronti con produzioni greche, tra il IV e il III secolo a.C.²⁰. Gli altri tre frammenti con orlo ispessito semplice raccordato al fondo della vasca (conservato in soli due esemplari) appartengono a tipologie diffuse nella stessa Pompei²¹.

Essi presentano fasce decorative realizzate con matrici a cilindro sia sulla superficie dell'orlo che sul fondo della vasca.

Gli altri due frammenti pertinenti allo stesso oggetto mostrano un plinto quadrangolare su cui si imposta il sostegno rastremato con scanalatura. Questa tipologia di base è la più diffusa a partire dal V secolo a.C. Oltre a questi reperti di più certa destinazione culturale, dagli stessi strati, provengono numerosi altri materiali, quali pesi da telaio, *kylikes* impresse a vernice nera, di cui due con iscrizione, e unguentari, anch'essi di probabile destinazione culturale²².

Alessandro Russo

Bibliografia

- ANNECCHINO M., 1982, "Suppellettile fittile per uso agricolo in Pompei e nell'agro vesuviano", in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti del convegno internazionale 11-15 novembre 1979, Napoli 1982: 753-773.
- BATTILORO I., 2005, "La Coroplastica", in M. OSANNA, M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano I, il santuario Lucano*, Venosa.
- BELL M., 1981, *The Terracottas = Morgantina Studies I*, Princeton.
- BRAGANTINI I., 1997, "VII 16 (Ins.Occ.) 22. Casa di M. Fabius Rufus", in *Pompei Pitture e Mosaici VI*: 947-1125.
- CERULLI IRELLI G., 1981, "Le case di M. Fabio Rufo e di C. Giulio Polibio", in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione* (Mostra Roma - Pompei, luglio - ottobre 1981), Roma: 22-33.
- CRAWFORD M.H., 1974, *Roman Republic Coinage*, I-II, Tav. XXXVI n.255/1, London.
- D'AMBROSIO A., 1984, *La stipe votiva in località Bottaro*, Napoli.

²⁰ Orlo e parte della vasca di *louterion* (da 3195): sagoma ad orlo estroflesso pendulo senza decorazione, argilla marrone con inclusi vulcanici, superficie ingobbiata di color rosso mattone, diam. 50 cm circa.

²¹ Frammento di fondo di *louterion* (da 3321), RP 6 2007: fondo piatto, decorato internamente da sfere concentriche a rilievo, argilla biscotto con inclusi vulcanici, tracce di calce sulle superfici ed in frattura, dim. max. 16x14 cm spess. 3,2 cm; orlo con parte del fondo di *louterion* (da 3195), RP 156: sagoma semplice, superficie superiore dell'orlo decorata con due file di sfere concentriche a rilievo, fondo decorato a losanghe inscritte, argilla arancio con inclusi vulcanici, superficie ingobbiata di colore crema, diam. 50 cm circa, fine IV sec. a.C., presenta tracce di riuso tramite segatura, cfr. FERGOLA, SCATOZZA HÖRICHT 2001-2002: 151 tav 7, 18. 52926, fig. 31 (per la sagoma dell'orlo), p. 153 fig. n. 13-14 (per il motivo impresso sul fondo); orlo con parte del fondo di *louterion* (da 3195) RP 164: sagoma semplice, superficie superiore dell'orlo decorata con tralcio di edera con foglie e bacche, fondo decorato a losanghe inscritte, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbiata di colore crema, diam. 50 cm. circa, fine IV sec. a.C.; cfr. FERGOLA, SCATOZZA HÖRICHT 2001-2002: 152, tav. 8, 25. 26483, fig. 45 (per la sagoma dell'orlo), p. 146, CI (per il motivo decorativo vegetale), lozzo 1981, tav. XLI, 1.

²²Cfr. lozzo 1981: 178, n. 44, tav. XLIV 4, p. 179, n. 47, tav. XLV 1.

- D'AMBROSIO A., BORRIELLO M., 1984, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma.
- D'AMBROSIO A., BORRIELLO M., 2001, *Arule e bruciapofumi fittili da Pompei*, Napoli.
- FERGOLA L., SCATOZZA HÖRICH L.A., 2001-2002, "Louteria fittili da Pompei", in *Rivista di Studi Pompeiani XII-XIII*.
- GENTILI G.V., 1951, "Siracusa", in *Notizie Scavi dell'Antichità*: 263-265.
- GRIMALDI M., 2006, "VII 16 Insula Occidentalis 22. Casa di M. Fabius Rufus", in M. AOYAGI, U. PAPPALARDO (a cura di), *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli: 257-418.
- GRIMALDI M., 2007, "La fase repubblicana della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei", in J.P. MORET (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale sulla pittura di Il stile in età tardo repubblicana*, Rome: 133-155.
- GRIMALDI M., CDS, "La Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei", in D. SCAGLIARINI CORLAITA, A. CORALINI (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a confronto*, Convegno internazionale, (Bologna 14-16 gennaio 2008).
- GRIMALDI M., 2008, 'Scavi nella Casa di Marco Fabio Rufo', in *Rivista di Studi Pompeiani XIX*: 115-123.
- IOZZO M., 1981, "Louteria fittili in Calabria", in *Archeologia Classica XXXIII*: 143-202.
- JASHEMSKI W.F., 1979, *The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas destroyed by Vesuvius*, New Rochelle - New York.
- JASHEMSKI W., 1993, *The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas destroyed by Vesuvius, II. Appendices*, New Rochelle.
- PAPPALARDO U., CIARDIELLO R., GRIMALDI M., 2008, "L'insula Occidentalis e la Villa Imperiale", in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1-3 Febbraio 2007), Roma 2008: 293-307.
- RANUCCI S., 2001, "Pompei Regio VI: interessante composizione di un deposito votivo" in *Annali. Istituto italiano di numismatica*, 48 Roma: 249-258.
- SUTHERLAND C.H.V., 1984, *The Roman Imperial Coinage I*, London.
- ZACCAGNINO C., 1998, *Il Thymiaterion nel mondo greco*, Roma.
- ZAMARCHI GRASSI P., 1995, *Castiglione Fiorentino un centro etrusco*, Cortona.